

IL TACCUINO

Il diritto allo studio vittima dell'anarchia

MARCELLO SORGI

Ha già mietuto una vittima l'anarchia degli ultimi giorni sull'emergenza Covid - con il governo che fa un passo indietro, i governatori che ne fanno due avanti e i sindaci in rivolta contro tutti e due -: la scuola. Se continua così, con la «Dad» (didattica a distanza) generalizzata e la frequenza a giorni alterni per gli alunni delle superiori, di qui a poco non ci sarà più uno studente in Italia capace di dire quando deve andare a scuola e come deve studiare. Una devastazione inaccettabile in un Paese che ha fatto del diritto allo studio un legittimo vanto, e dell'inizio dell'anno scolastico il 14 settembre una sfida contro i rischi della pandemia, e solo un mese dopo sta ripiegando verso una chiusura a macchia di leopardo che rischia di allargarsi anche dove non c'è motivo. Contro tutto questo sarebbe dovuto intervenire il premier-professore, che ha scelto invece il basso profilo. E così è toccato alla ministra dell'Istruzione Azzolina richiamare i presidenti della Lombardia e della Campania, ricordando che il Dpcm varato domenica scorsa contiene già tutte le istruzioni per affrontare le difficoltà del momento, chiusure temporanee,

quarantene di classi o di sezioni, controllo sugli studenti a rischio: ma mai il blocco di interi corsi, i cui orari avrebbero potuto essere spartiti lungo la giornata, e prima ancora dell'accertamento di contagi.

Siamo quindi allo scontro tra ministra e governatori. Ma non si capirebbe come si sia potuti arrivare a questo punto senza tener presente cosa è accaduto prima di domenica, alla vigilia dell'emissione dell'ultimo Dpcm, alla fine improntato alla prudenza di Conte, e rivelatosi del tutto insufficiente di fronte all'evolvere dei dati dell'emergenza. Nei due giorni che avevano preceduto il vaglio delle misure infatti, il premier si era trovato di fronte a una spaccatura del governo, con il capo delegazione del Pd Franceschini e il ministro della Sanità Speranza che insistevano sulla linea dura, mentre a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia prevalevano le preoccupazioni sulle conseguenze economiche di un eventuale o quasi ritorno al lockdown, seppure temporaneo. Il via libera ai governatori è nato da questa divisione e da questa confusione. E a farne le spese per primi sono state scuole e studenti. —

SRIPRODUZIONE RISERVATA

